

L'ANALISI

Il risparmio abbonda, ma non diviene capitale

DI MARCELLO GUALTIERI

L'Italia vanta eccellenti produttive e capacità di competere a livello globale. Ma il fallimentare modello della micro e piccola impresa, la resistenza ad aprire il capitale e la dipendenza dalle banche ne frenano la crescita.

Eppure le risorse non mancano, anzi abbondano: secondo Istat e Banca d'Italia, a fine 2024 le famiglie disponevano di 11.732 miliardi di ricchezza netta e detenevano 6.013 miliardi di attività finanziarie lorde.

Un patrimonio enorme, ma che rimane lontanissimo dalle imprese. Il rapporto 2026 Consob-Cetif su circa 120 mila Pmi rileva che solo lo 0,14% è quotato e l'88% delle non quotate ha meno di 50 addetti. La Borsa non attrae. Anzi svariati miliardi e molte società escono ogni anno dalla Borsa. E per il sistema Paese, il bilancio della Borsa che conta, non è quello degli indici, ma il numero delle imprese che scelgono il listino e quanto risparmio si indirizza verso il loro capitale.

E ogni anno lo stato comatoso della Borsa si aggrava (i lettori di ItaliaOggi ne sono costantemente informati) e la partecipazione delle imprese e dei risparmiato-

ri diminuisce. Una straordinaria occasione persa; lo studio SDA Bocconi-Borsa Italiana, ha stimato che con 1.000 società quotate (attualmente sono circa 400) e una capitalizzazione pari al Pil, la crescita annua potrebbe aumentare stabilmente di 0,95 punti percentuali.

Oggi sappiamo che neanche i mercati di capitali alternativi alla Borsa modificano il panorama. Lo studio «Il capitale per crescere» della Banca d'Italia pubblicato nei

giorni scorsi, ha verificato che gli investimenti in private equity e venture capital benché siano raddoppiati in dieci anni (8 miliardi nel 2025) in rapporto al Pil sono solo lo

0,4% contro lo 0,8% francese e l'1% britannico. In più, nel 55% delle operazioni di private equity, intervengono solo fondi esteri.

Il risparmio nazionale e le opportunità di investimento continuano a non incontrarsi. Serve un cambio culturale: imprenditori disposti ad aprire il capitale, risparmiatori pronti a valutare il rischio di impresa e intermediari capaci di collegarli. È diventata una priorità strategica per il Paese, non costa un euro di spesa pubblica e può produrre benefici durevoli.

*Come confermano
le statistiche
di Consob, Istat
e Bankitalia*